

IL PONTE ROSSO

MENSILE DI ARTE E CULTURA

N. 108 - OTTOBRE 2024



L'OPERA LIRICA. DALLA A ALLA ZETA

di Luigi Cataldi



Teatro alla Scala, Milano

Con *Opera, neutro plurale* (il Saggiatore 2024) Emilio Sala (docente di musicologia alla Statale di Milano, membro del comitato scientifico della Fondazione Rossini e dei comitati editoriali delle opere di Verdi e Puccini) intende rispondere alla domanda, «che cos'è l'opera?», che dovrebbe far tremare le vene ai polsi. Lo fa con un «glossario per melomani del XXI secolo» (è il sottotitolo) composto da ottanta voci, introdotto da una breve premessa programmatica e chiuso da «riflessioni conclusive» in forma di saggio. Sarebbe meglio dire «interrotto», poiché è proprio l'idea di chiusura che a giudizio dell'autore è da evitare, sia applicata all'opera, sia al libro che la ritrae. Da qui, immagino, venga la scelta delle voci di glossario, che possono essere accresciute o modificate nel tempo per aderire alle mutevoli forme dell'oggetto che intende descrivere.

Le voci, scritte come elzeviri, sono in verità mini saggi (alcune derivano dalla rubrica che l'autore ha tenuto per diversi anni sulla rivista *Amadeus*) e dunque scoraggiano una consultazione utilitaristica (come si farebbe con un dizionario) a favore di una lettura diversa: ipertestuale

(dentro e fuori dal libro, magari attraverso l'aggiornata e ricca bibliografia), per associazione (di idee, di oggetti culturali eterogenei, di esperienze), episodica e addirittura casuale. Un approccio non tecnico-musicologico, né sociologico, ma piuttosto psicologico o meglio esperienziale. L'esperienza artistica è descritta dalla parte del pubblico, mettendo a fuoco i meccanismi percettivi che in chi guarda, o ascolta, si attivano, in ogni epoca e in ogni luogo. L'idea che Sala propone è quella di un'opera «plurale», che però possiede un gigantesco corpaccione, continuamente in espansione, che ingoia ogni esperienza, la rende ibrida, la contamina, le dà nuovi e mutevoli significati.

Si tratta di una concezione opposta a quella di chi, come Mladen Dolar (Mladen Dolar e Slavoj Žižek, *La seconda morte dell'opera*, Ricordi 2019), dell'opera indica data di nascita (*Euridice* di Jacopo Peri e Ottavio Rinuccini, Firenze, 6/10/1600) e di morte (*Turandot* di Giacomo Puccini, Milano, 25 aprile 1926, quando Toscanini alla prima interrompe la recita, con gesto plateale, nel punto in cui, morendo, l'autore l'aveva lasciata incompiuta) e la vagheggia come oggetto perduto e irrecuperabile. Vi è su ciò una voce specifica: «morte dell'opera», appunto. Eppure è significativo, nota l'autore, che quei limiti temporali siano stati continuamente oltrepassati come attesta il crescente successo internazionale delle opere di Philip Glass. E anche i confini di genere tradizionali tendono a crollare per aprirsi ad altre limi-



Emilio Sala

